# VENISE ET LE BAS-EMPIRE HISTOIRE DES RELATIONS DE VENISE AVEC...

Augusto Bazzoni

Estr. dall'Archivio Storico Italiano
Serie Terza, T. IX, P. II
Firenze, Tip. Galileiana, 1869.

*Venise et le Bas Empire – Histoire des Relations de Venise avec l'Empire d'Orient, depuis la fondation de la République, jusqu'à la prise de Constantinople au* XIII *siècle, par* I. Armingaud. Paris, Imprimerie Impériale, 1868

I

Venezia, surta dalle onde, difesa da esse come una figliuola prediletta, col lavoro, colla sapienza politica de' primi suoi rettori, crebbe a stento, ma con progressivo sviluppo. In un'epoca di lotte incessanti, di invasioni continue, essa seppe trarre profitto dalla intangibile sua posizione e dalle sventure altrui: mentre stava impavida e sicura a mirare i conflitti di Principi di lei più potenti, ma meno avveduti, lasciando quella politica di sentimento, che per lo più trascina ad inconsiderate sventatezze, non esitava ad offrire loro i suoi legni per trasporto di uomini, di viveri e d'armi, speranzosa che le parti contendenti s'indebolissero a vicenda e ne risultasse per essa indubbio guadagno.

Da cotesta politica originarono le prime relazioni dei Veneti coi Greci. Giustiniano, pel desiderio di riconquistar l'Italia trovossi contro gli Ostrogoti, i quali impotenti a resistere all'urto degli Imperatori greci, chiamarono in loro soccorso i Franchi. La piccola Repubblica fu richiesta da entrambi i litiganti del suo concorso marittimo sul golfo Adriatico, ed essa sorreggendo da prima gli Ostrogoti, introdusse in Ravenna assediata gran quantità di provvigioni; ma poscia, cedendo forse alle maggiori probabilità di vittoria, che stavano in favore de' Greci, diede loro d'ogni maniera aiuti, rinnovandoli a Belisario, quando venne a porre assedio alla stessa Ravenna. Ecco come trovossi a contatto la repub-

bilchetta marittima col grande colosso orientale, contatto che in appresso fu fecondo di ottimi risultamenti politici Primo sintomo di essi trovasi nella visita fatta alla città delle Lagune da Narsete, che vi fu accolto con dimostrazioni di larga simpatia (560), cui egli contraccambiò con donazioni e con opere di beneficenza. Ma più importante si fu il viaggio dell'esarca Longino. Questi avea fatto conoscere ai Veneziani che se essi fatto avessero omaggio all'Imperatore, andando a Costantinopoli, si sarebbe impegnato di assicurar loro la protezione del suo signore I rettori della Repubblica non si lasciaron fuggire l'occasione, ed inviarono subito un'ambasceria a Costantinopoli per pregare specialmente Longino di portarsi in Venezia. Longino annuì al gentile invito ed assistè ad allegrissime feste date in suo onore, contento di accoglienza sì cordiale, accompagnato dal capo del popolo e da molti magnati fino a Costantinopoli, s'industriò a persuadere agli uni di fare atto di devozione all' Imperatore, ed a questo di accordare ai Veneti una protezione perpetua. Il patto fu stretto con grande contento di ambe le parti. La Repubblica riconosceva con esso la supremazia bizantina ed una dipendenza la quale era più di nome che di fatto, ma in compenso otteneva immensi vantaggi e privilegi, i quali valsero a gittare i primi germi di un commercio estesissimo e oltremodo proficuo, mentre il protettorato presto cadde e si converti in vera amicizia, particolarmente quando per mezzo delle navi veneziane venne l'esarca Paolo rimesso in Ravenna, che prima era stata conquistata dai Longobardi (727).

Cotale amicizia, quantunque di quando in quando ricomparisse sotto sembianza di protezione, riuscì utilissima alla Repubblica, non solo nelle sue relazioni esteriori, ma ben anche nell'interno, fino al punto d'averla salvata da certa decadenza. Venezia era divisa in due partiti l'uno di essi favoreggiava i Franchi, spingendo le sue simpatie fino a dimostrarsi propenso a ridurre la città ad una provincia franca l'altro stava per lo influsso bizantino, rappresentando esso l'indipendenza, in opposizione a quello di Carlomagno, che avrebbe significato perdita assoluta della autonomia Mentre i due partiti andavano per opposto via, e la necessità si fece sentire di scegliere l'uno o l'altra, quasi tutti si trovaron d'accordo nel

respingere l'idea di soggezione e di accettare invece la supremazia di un imperatore lontano e snervato. E cotesta condotta salvò la Repubblica dalla umiliazione di cedere dinanzi allo straniero, cui oppose fortissima resistenza, quando Pipino con formidabili forze tentò d'impadronirsi della città della Laguna (810). A cotesto eroismo dovette Venezia se l'Impero greco stipulò coi Franchi un trattato, col quale mantenevansi intatte le franchigie di lei. E a cotesti risultamenti essa andò debitrice d'aver potuto inaugurare una politica di astensione, che le permise di dare una impronta originale e sapiente alle sue istituzioni, non tocche da soffio germanico, fuggendo così le convulsioni del feudalismo, dei comuni e della regalità, che per tutto il medio evo dilaniarono l'Italia e l'Europa.

Ma ben presto gli Imperatori si trovarono costretti a richiedere d'assistenza i loro protetti. Gli Arabi, sospinti da fanatismo religioso e nazionale, riscaldati da quella instancabile operosità che è propria a giovane nazione, aveano portato funesti colpi alla potenza del decrepito impero, strappandogli provincie intere. Gli Imperatori, volendo ad ogni costo serbare Napoli e la Sicilia, eransi un po' scossi dalla abituale loro inerzia; ma indarno, chè l'ardore musulmano avrebbe ogni cosa rovesciato, se più gagliardi ostacoli non si fossero sollevati. Essi, consci di quanto avrebbero potuto operare i Veneziani colla numerosa loro marineria, li invitarono ad ergersi palladio alla irruente foga araba. La Repubblica accettò; ma vide due spedizioni disperse e gli Arabi poco lunge dalle sue lagune (836), e dovette attendere altra occasione per infliggere loro una grande sconfitta nelle acque di Taranto (875).

Non v'ha dubbio che i Veneziani, tenendosi stretti ad una alleanza cotanto onerosa, dovessero trovare larghi compensi nel traffico, il quale vie più andava estendendosi sugli scali d'Oriente. Nazione eminentemente commerciale, Venezia non metteva differenza nè scrupolo nella scelta degli oggetti, su cui cader doveano le sue speculazioni: ogni cosa che riuscir potesse utile, era buona. Questo era il principio suo, come lo fu di tutte le repubbliche medioevali, come lo sarà di tutti i popoli, i quali vogliano ad ogni costo arricchirsi, senza badare alla pubblica moralità. Ed i commercianti vene-

zioni pare si curassero poco di essa, avendo per lungo tratto di tempo ed in onta ai ripetuti divieti del governo, esercitato il commercio degli schiavi A cotesti atti pero, seguendo l'andazzo di quei secoli cercavano di contrapporre azioni di fervida devozione religiosa e di esaltato cattolicismo, come si fu il rapimento del corpo di San Marco dalla chiesa d'Alessandria d'Egitto, ove giaceva obliato Buono di Malamocco e Rustico di Castello lo levarono clandestinamente di là, e lo portarono a Venezia, ove la popolazione entusiasmata lo proclamò suo protettore, dimenticando il detronizzato San Teodoro.

Altri vantaggi derivarono da concessioni date dagli imperatori al Veneziani Questi ebbero nel 991, mediante crisobolla, la prima che sia giunta a nostra notizia, grandi privilegi, basandosi sui quali non temettero la concorrenza degli altri commercianti. I loro legni avrebbero pagato da quel punto due *soldi* all'entrata e 15 all'uscita per ciascheduno si concedeva loro piena guarentigia contro le tiranniche abitudini degli impiegati imperiali la visita dei bastimenti loro, la decisione degli affari tra Veneziani e Greci, tolta agli agenti inferiori, era deferita ad un alto magistrato per assicurarne la giustizia e la prontezza Quasi ciò fosse poco, il Doge Pietro Orseolo, poggiandosi sull'alleanza bizantina, conquistò alla Repubblica la Dalmazia, che apriva al traffico veneziano una grande via di comunicazioni terrestri, e la rendeva padrona di ambe le rive dell'Adriatico

Poco dopo Venezia combatte con varia vicenda i Normanni capitanati da Guiscardo, rapito da epidemia; e quale compenso dei suoi sacrifizi, l'Imperatore Alessio inaugurò in tutti i suoi dominj assoluta libertà e piena franchigia di ogni diritto al cambi dei Veneziani. Di più questi ebbero in Costantinopoli un quartiere pella colonia loro, che in breve potè divenir florida ed allargarsi nella grande città, principalmente quando la parte di questa aprironsi alla dotta conquistatrice del Dandolo.

## II

Siamo alle crociate, questo fatto meraviglioso che pose in convulsione tutto il mondo cattolico. Allora tutti volevano correre in Oriente per liberare i luoghi santi; ma i re più potenti non aveano marina, monopolio di qualche repubblica d'Italia, fra cui figurava prima Venezia. Questa era guidata da uomini di tale avvedutezza, i quali non si sarebbero lasciata fuggire tanta opportunità. La parte da essa presa non fu strettamente militare, ma fu più per intento commerciale, per piantare il suo stendardo su quei lidi lontani, prima che qualche altro governo la prevenisse. Le sue vittorie ebbero tale risultamento, quantunque i Pisani, sorreggendo i risentimenti di Alessio, tentato avessero di opporvisi. Ciascuna spedizione veneziana in terra santa avea per conseguenza la conquista di un privilegio, o di una guarentigia ottenuta o strappata da una delle città, in cui dimoravano i trafficanti veneziani, che sostenuti dal loro governo ebbero quanto chiesero dai re di Gerusalemme e dai principi di Antiochia; da entrambi si diede loro perfino il diritto d'essere giudicati per delitti commessi negli stati di essi principi da giudici veneziani e colle leggi di Venezia. Cotesto è il primo esempio di quella giurisdizione nazionale nel regno di un altro sovrano, che tuttora sussiste in Oriente a favore degli Europei, e primo esempio di fondazione delle corti veneziane istituite in ogni città di quei due stati. Tutto ciò conteneva in sè elementi tali da ripromettersi colonie stabili, floride ed indipendenti in ciascuna città dei regni cristiani d'Oriente si vide sorgere una comunità veneziana con giudici proprj, con quartieri separati e animata da sensi e da interessi di vita libera.

Protetti da sì estese immunità, i Veneziani crebbero ad incredibile floridezza, che presto divenne opulenza; ma con essa vennero nuove pretensioni, e l'alterigia e lo sdegnoso tratto verso chi li ospitava. Al vedere la loro operosità, l'Impero cominciò a mettersi in sospetto, e a temere funeste conseguenze, a nudrire risentimenti, che presto o tardi sarebbero scoppiati in aperta rottura. Le cause di questa furono pareo-

che non è però nostro intendimento di enumerarle, chè altra cura ci preme, cioè quella di esporre il momento in cui fu scossa l'antica alleanza fra la Repubblica e gli imperatori di Oriente Gravi malumori eransi manifestati nella lotta contro il nipote di Roberto Guiscardo, Ruggiero II, e nelle acque di Corfù le flotte veneziana ed imperiale erano venute alle mani. Poco dopo, le buone intelligenze tra i due alleati furono ricondotte, ma per breve tempo I Veneziani s'accordarono coi Normanni, lasciando esposto ai loro colpi il debole Imperatore Questi, per rappresaglia, fece prigioni tutti i Veneziani dimoranti ne' suoi possedimenti; e la Repubblica non tardò ad accorrere in soccorso de' suoi figli insultati, con cento galere e venti grandi vascelli Ma la imperizia ed il fiacco carattere del doge Michiel fecero in guisa che la flotta fu in parte sperperata dal nemico ed in parte decimata dalla peste.

Allora i Veneziani s'intesero di bel nuovo coi Normanni, i quali stettero poco lungi dal portare l'ultimo crollo al vacillante trono imperiale, insanguinato dal delitto di Andronico Ma Isacco, detto l'Angelo, lo salvò ancora per poco, il rappattumò colla Repubblica cui accordò più larghi favori (1187) Se non che la riconciliazione fu di corta durata, e le ostilità ricominciate, continuarono finchè Costantinopoli fu vinta dai Veneziani uniti ai Franchi

L'autore svolge con diffusione ciò che noi venimmo esponendo a larghi tratti, e lo fa con molta disinvoltura e con avvedutezza, non disgiunte da sapienti osservazioni Egli seppe far tesoro di quanto fu pubblicato fino ad ora in questo argomento; e se non ci somministra molti documenti nuovi, non è colpa sua, bensì di quei ripetuti incendi che distrussero in Venezia carte preziosissime Fra quelle fuggite alla devastazione, ve n'ha una data in luce dall'Armingaud, che è la Commissione impartita agli ambasciatori Veneziani, mandati a Costantinopoli, dal Doge Enrico Dandolo (1198) Essa è ispirata ad alti sentimenti di dignità e di sagacia, e contiene i germi di quelle norme sapientissime, che fecero distinguere la diplomazia veneziana, rinomata per il suo acume di trattative e pel giusto criterio nel considerare le cose

L'importanza delle relazioni dei Veneziani coll'Impero greco e immensa: esse ebbero influsso sui futuri destini della

Repubblica, sui costumi pubblici e privati, sul dialetto, sulle arti, sugli spettacoli, perfino sulle formalità esteriori che s'aggiravano intorno alla persona del Doge. L'autore non trascura di richiamare l'attenzione su cotesto fatto ogniqualvolta gli si offra l'occasione, e poi dedica un capitolo intero per dimostrare quale fu il risultato delle relazioni tra i due governi, che pei Veneziani fu di civiltà, di ricchezza, di buon gusto nelle arti, e per gli Imperatori fu di procrastinare la loro caduta. Quale vita avrebbe mai avuta Venezia se non avesse spinto la propria attività, la propria perseveranza, il proprio lavoro sui lidi orientali? È difficile il determinarlo, ma certamente non avrebbe avuto nella storia un periodo luminoso e pieno di grandezza, ne di sì lunga durata sarebbero stati i suoi destini.

Il sig. Armingaud diede all'Italia un bel quadro, benchè ristretto, di quanto operarono i Veneziani per quasi quattro secoli in quel vastissimo campo del loro commercio, che si conosce sotto il nome di Levante, ove all'ombra di incredibili privilegi si allargarono e si arricchirono.

A. Bazzoni.